

che fiorisce là dove sembra non esserci che morte. Di più... la situazione di sterilità è una situazione di mancanza di futuro: la nascita di Giovanni afferma che Dio “dona” la possibilità di un futuro anche là dove tutto sembrava destinato a finire. E’ un po’ come la vocazione di Abramo e il dono di Isacco quando i due genitori erano ormai vecchi e incapaci di generare figli.

Oltre alla situazione di sterilità c’è la situazione della vecchiaia: Zaccaria ed Elisabetta sono vecchi. La vecchiaia non è il tempo della “creatività”... è un tempo che ha tante altre potenzialità, ma non quella della procreazione e del dono della vita. Eppure la nascita di Giovanni mostra come ciò che ormai è invecchiato può ancora, grazie all’intervento di Dio, far germogliare nuova vita e possibilità di un futuro e di una discendenza.

Infine la situazione in cui la nascita di Giovanni avviene e porta segni di cambiamento e di novità è il passaggio dal mutismo di Zaccaria alla lode

di Dio. L’intervento di Dio nella nascita di Giovanni fa nascere la possibilità della lode, del canto e del ringraziamento. Rimette cioè l’uomo nelle condizioni di “parlare” con Dio e di riconoscere la sua azione. Zaccaria era divenuto muto quando non aveva creduto alla possibilità che Dio facesse germogliare vita nella “sterilità”. Ora riconoscendo la sua opera e la sua grandezza... la sua misericordia può nuovamente parlare e la bocca che era rimasta chiusa per l’incredulità e per la rassegnazione alla morte ora canta le grandi opere di Dio. Per questi motivi possiamo dire che Giovanni è rappresentante delle attese di Israele e dell’umanità intera che nelle proprie situazioni di sterilità, di chiusura, di incredulità, di morte di mutismo può riaprirsi alla vita, alla novità e alla lode. Giovanni rappresenta le attese degli uomini e delle donne del suo tempo, ma anche di tutti i tempi... chiamati a lasciarsi sorprendere dalla misericordia di Dio.

עֲבָדֵי-אַתָּה יִשְׂרָאֵל

*Tu sei mio servo Israele...*

Is 49,1-6

At 13,22-26

Lc 1,57-66,80



In questa domenica quest’anno cade la festa della Natività di Giovanni Battista (24 giugno). La liturgia ci fa quindi interrompere il cammino del Tempo ordinario per presentarci questa figura così importante e straordinaria del Nuovo Testamento.

Le letture di questa festa ci aiutano a collocare Giovanni in uno sfondo più ampio che rende la sua figura una realtà che va al di là di una singola persona e delle vicende di una famiglia umana. Infatti la liturgia della parola ci presenta la figura di Giovanni nella storia della salvezza per Israele e per tutta l’umanità.

Nella figura e nella missione del Battezzatore allora possiamo scoprire anche dei

tratti della figura di Gesù. E’ come se Giovanni fosse il “rappresentante” del tempo di Gesù, figura di ogni uomo e di ogni donna che vive l’attesa di una svolta decisiva della storia dell’umanità e della propria storia personale. Giovanni quindi non è solamente il “precursore” che anticipa e annuncia la venuta del Messia, ma è anche “colui che accoglie” perché segnato da una storia e da una attesa che lo rendono “attento” a ciò che germoglia nella storia. Da questo punto di vista quindi Giovanni è “figura” dell’umanità del tempo di Gesù, ma in qualche modo è “figura” dell’umanità di ogni tempo, che dalla venuta del Messia in poi vive i tempi ultimi, i tempi del “compi-

mento”. Cerchiamo allora di cogliere questa caratteristica della figura del Battista che troviamo nelle letture della liturgia della Parola di questa domenica.

### **Mio Servo tu sei Israele**

La prima lettura è tratta dal Secondo Canto del Servo di YHWH (Is 49,1-6). La liturgia di questa festa applica alla figura del Battezzatore questo testo profetico.

Il Servo è scelto fin dal seno della madre, cioè rientra nel piano di Dio a riguardo del suo popolo. La sua chiamata non è frutto di una decisione improvvisa, ma fa parte di un “progetto”, di un disegno di Dio sulla storia di Israele e dell’umanità.

Il Servo è chiamato “Israele”. Rappresenta cioè il popolo di Dio ed è mandato ad Israele per “ricondurlo” al Signore. Su di lui, su questo Servo chiamato Israele, si manifesterà la “Gloria” di YHWH, cioè la sua presenza operante nella storia. Sul Servo si rivelerà che YHWH non ha abbandonato il suo popolo e che c’è speranza anche lì dove sembrava

morta definitivamente ogni possibilità di riscatto. Possiamo pensare ad una esperienza come quella dell’esilio.

Inoltre del Servo si dice che Dio ha reso la sua bocca *come spada affilata* e lo ha posto nella sua faretra *come freccia appuntita*. E’ una immagine che si addice molto alla figura di tutti i profeti e anche a quella di Giovanni, il cui annuncio è una parola che mette in crisi i suoi ascoltatori e li chiama a conversione. Giovanni darà la sua vita proprio per questa “parola” tagliente e pungente che è chiamato a portare.

Il Servo non è solo mandato da YHWH per «ricondere a lui Giacobbe e a lui riunire Israele», ma è «duce delle nazioni» (v. 6) per portare la salvezza ai confini del mondo. La prospettiva del testo quindi non si limita a Israele, ma si allarga ad una visione universalistica. Le due prospettive non sono in contrapposizione tra di loro. Infatti anche la missione di Israele, il “mistero” della sua elezione, non è fine a se stesso ma in vista della salvezza dell’umanità intera.

Nella figura di Giovanni quindi, riletta a partire dal secondo carne del Servo di Is 49, si incontrano queste due prospettive: egli è “icona” delle attese di Israele e delle attese dell’intera umanità... Giovanni è l’intera umanità che giunge sulla soglia dell’incontro con il Messia atteso... la terra nella quale sboccia inaspettata la salvezza di Dio quando la pioggia che scende dal cielo (Is 55,11) la irriga e la rende una esplosione di vita.

### **Il Signore le aveva usato grande misericordia...**

La nascita di Giovanni Battista è vista innanzitutto da Luca come una manifestazione della misericordia di Dio. Quando i vicini e i parenti sanno della nascita del Figlio di Elisabella, questo fatto viene descritto dall’evangelista come l’udire che YHWH aveva esaltato in lei la sua misericordia.

Ma anche il nome stesso di Giovanni afferma che la sua nascita è rivelazione della misericordia di Dio. Infatti il nome di Giovanni significa “YHWH fa misericordia”.

Questo tema attraversa tutto il testo ed è una nota dominante dell’evento della nascita del Battista: la sua nascita è il tempo della misericordia di YHWH per Israele e per l’umanità. Il fatto che il nome stesso di Giovanni significhi “Dio fa misericordia” vuol dire che la sua “missione” coincide proprio con la rivelazione di questa realtà: il fare misericordia di Dio. Infatti per l’oriente antico il nome di una persona coincideva con la sua “identità” più profonda, con la sua missione... il compimento della “vocazione” di ogni persona consiste nel realizzare ciò che già è contenuto nel suo nome.

Nella storia di Giovanni questo “fare misericordia” da parte di Dio si rivela in modo molto eloquente soprattutto in tre spetti.

Innanzitutto la nascita di Giovanni avviene in una situazione di sterilità. E’ una situazione tipica dell’azione dei Dio nella storia della salvezza e in tutto l’Antico Testamento. La misericordia di Dio si manifesta come vita